

La politica clientelare del quadripartito

Cultura per loro è sottopotere

E così la Regione butta 4 miliardi

Intervista a Gianni Borgna e Luigi Cancrini - Storia di un assessorato «smembrato» e di una delibera bloccata da mesi

«La cultura? E' potere, nel senso peggiore. E' occasione per accaparrare nuove fette di potere e mangiarsi miliardi. E chi se ne importa dell'Estate romana, delle attività decentrate dei grandi enti culturali, della miriade di iniziative che tanti piccoli comuni e centinaia di cooperative culturali hanno messo in piedi e possono mettere in piedi ancora...»

«No, una via d'uscita c'è — dice Cancrini — la maggioranza accetti la delibera da noi presentata, magari proponendo suoi emendamenti. Ma si spicci...»

assessorato, mi riferisco alla denuncia di Carla Martino. Si è deciso di scorporarlo, lasciando ad esso solo le attività minori, assegnando invece agli altri assessorati quelle forse più importanti. Si tratta di una manovra inaccettabile: primo, perché del tutto discutibile sul piano della correttezza politica e amministrativa; secondo, perché è assolutamente insensata; terzo, perché risponde soltanto a esigenze partitiche. E tutto, naturalmente, a spese del partito minore della coalizione, il PLI. Certo, è un bel modo di affermare il principio della pari dignità...

Ma il problema è più generale. Riguarda proprio lo spirito, l'intento con il quale il quadripartito sta affrontando la questione culturale. Ne parliamo con Gianni Borgna, dal comitato regionale e presidente della commissione cultura della Regione, e con Luigi Cancrini, che dopo Tullio De Mauro è stato assessore alla cultura nella precedente giunta regionale.

«Adesso — dice Borgna — c'è un'emergenza da affrontare. Il rischio è che la nuova maggioranza annunciata con un colpo solo tutto quello che è stato fatto in tanti anni. Mi spiego: prima che si aprisse la crisi regionale, nel marzo scorso, proprio Cancrini aveva preparato e presentato in commissione la delibera di attuazione della legge "32", quella che dice in che modo, miliardi per miliardi, debbono essere spesi gli stanziamenti per la promozione culturale. Appena si è costituita la nuova giunta, abbiamo ricordato ai partiti della maggioranza che quella delibera aspettava di essere approvata, che i miliardi e i 200 milioni stanziati (per il Comune di Roma e gli altri comuni, gli enti culturali, le cooperative, le associazioni) se non venivano spesi entro la fine dell'anno, finivano nei residui passivi, venivano pratica-

mente gettati via, e si sarebbero paralizzati migliaia di iniziative. Non c'è stato niente da fare. La maggioranza che vuole rivederla tutta, quella delibera. Ma come farà a rivederla e poi presentarla (per farla approvare) prima in giunta, poi in commissione e infine in Consiglio? Alla fine dell'anno mancano ormai pochi giorni, e questo sarà impossibile. Senza contare che noi non ce ne stammo zitti, non accetteremo tutte le modifiche, le vorremo discutere...»

«Il motivo è evidente — dice Borgna —, non si vuole che i soldi per la cultura vadano proprio a quei soggetti politici che per la cultura hanno dimostrato di sapersi organizzare: il Comune di Roma, prima di tutto. Non è importante, poi, se tutti i solianziamenti inutilizzati...»

g.p.a.

San Giovanni e San Camillo: denuncia per quattro ostetriche

Tangenti anche per partorire

Le operatrici sanitarie avrebbero preteso somme dalle 200 alle 500 mila lire per assistere le donne «privatamente» - Il magistrato ha aperto un'inchiesta e le rispettive USL hanno deciso la sospensione cautelativa - L'«omertà» dopo la nascita del bambino - Una battaglia ancora da vincere è la possibilità della presenza in sala parto di una persona di fiducia estranea all'ospedale



Ancora uno scandalo nella Sanità. Ancora tangenti versate in una struttura pubblica, in cambio di un'assistenza dovuta e gratuita. Questa volta sotto accusa sono quattro ostetriche del San Camillo e del San Giovanni che avrebbero preteso somme dalle 200 alle 500 mila lire per assistere donne durante il parto. Le denunce per quanto riguarda il San Camillo sarebbero state più d'una e sono arrivate, in gran parte anonime, al Centro di coordinamento per la "194". Da qui sono poi arrivate sul tavolo del comitato di gestione della USL Rm 16 che ha avviato un'inchiesta. Contemporaneamente è stato informato il giudice Armati che si è visto costretto ad aprire un nuovo capitolo nel libro «nero» di corruzioni, connivenze e truffe già accertate nel mondo sanitario romano.

Sarà questa un'occasione per accertare tante altre irregolarità che si svolgerebbero nel reparto sulle quali si morde ancora ma che nessuno osa denunciare: tagli cesarei troppo frequenti, donne che vengono ricoltivate solo quando è presente «quel» determinato medico.

Al San Giovanni le cose sono andate diversamente. C'è stato infatti un esposto circostanziato da parte della signora Nadia Sordi, che ha avuto un bambino il 23 novembre scorso, del marito Giuseppe Lombardi e della zia Lina Dell'Armi che aveva partorito in ospedale con lo stesso costume nell'aprile '80. Sotto accusa l'ostetrica Assunta Colodro che avrebbe assistito la signora Sordi per un compenso di 200 mila lire, la stessa cifra pagata a suo tempo dalla zia.

L'ostetrica già allontanata dai turni di sala parto e incaricata dei turni di corsia è stata sospesa cautelativamente dal servizio.

È stato fatto fino ad oggi pochissimo per modificare le modalità del parto in ospedale, per permettere alle partorienti di avere vicino una persona di fiducia. In quasi nessun ospedale della città è possibile assistere all'evento da parte del marito o di chiunque la donna indichi, mentre nelle cliniche private viene spesso consentito. È una battaglia di civiltà ancora tutta da combattere che se vinta avrebbe come conseguenza indiretta anche un controllo sociale sul trattamento riservato alle donne in momenti particolarmente delicati della loro vita.

Continua l'emarginazione di Giovanni Alfonsi, alla scuola «Mancini»

«È un bambino handicappato, se ne stia nel corridoio»

Gruppi di genitori, insegnanti e direttore rifiutano il ragazzo nonostante la Usl lo abbia affidato ad un'operatrice di sostegno - Venerdì l'incontro delle autorità

Quattro ore nel corridoio, davanti alla sua classe, mentre tutti gli altri bambini facevano lezione. Questa è stata la «punizione» che è stata inflitta ieri mattina a Giovanni Alfonsi, di 9 anni, per il suo handicap motorio, dalla maestra, da alcuni genitori e dai suoi compagni, dalle «autorità scolastiche». Il vergognoso episodio è successo nella scuola elementare «Mancini», a Torpignattara. Giovanni si era già trovato nei giorni scorsi al centro di una polemica, anzi addirittura di una specie di sciopero. I genitori, infatti, non mandavano più i figli a scuola, per protestare contro la sua presenza di «diverso» in una classe di «normali». Disturbava la lezione, dava fastidio agli altri; queste erano le motivazioni della protesta, appoggiata anche dal direttore, Mario Quintieri. Il padre di Giovanni, Vito Alfonsi, si era rivolto all'Unità territoriale di riabilitazione della Rm 6, ed al Provveditorato, perché si occupassero del caso. Il comitato di gestione della Usl sta confrontandosi da due mesi con situazioni analoghe, scuola per scuola, bambino per bambino, cercando di stabilire una priorità tra i disagi dei bambini, per poter assegnare l'insegnante di sostegno a chi ha più difficoltà. Non è facile. Giustamente le Usl tendono a che sia la collettività stessa il sostegno principale nella difficile battaglia del bambino per avere

una vita come gli altri. Le Usl quindi devono spesso affidarsi al senso di responsabilità degli insegnanti, dei direttori, dei genitori. Ed è un bel guaio quando invece viene scaricata tutta la difficoltà e la sofferenza sulle spalle di un bambino di nove anni. Il Provveditorato, interpellato dal padre sul problema di Giovanni, ha offerto tre soluzioni. Il bambino poteva: A) essere allontanato dalla scuola, B) frequentare le lezioni ma ad orario ridotto, C) essere confinato nella vicina scuola speciale «De Sanctis», il ghetto. La Rm 6 invece, vista la situazione, si era affrettata ad assegnare a Giovanni una operatrice di sostegno, e così ieri Giovanni e l'operatrice se ne sono andati a scuola insieme. Ma non bastava, nemmeno così il bambino handicappato è stato giudicato accettabile. Li hanno messi in corridoio tutti e due, e lì hanno trascorso la mattinata. Questa volta, però, né i genitori di Giovanni né la Usl sono disposti ad accettare un così disumano comportamento. Hanno invitato con un telegramma il Ministero della Sanità, il Provveditorato e gli Assessorati alla scuola e alla sanità del Comune ad un incontro, per venerdì mattina. Gli estremi per una denuncia del caso alle autorità giudiziarie ci sono. Se non saranno presi dei provvedimenti per far rispettare la legge per l'inserimento degli handicappati nelle scuole, sia la famiglia Alfonsi che la Rm 6 sono decise a dare battaglia. Giustamente.

I lavoratori in corteo da Ariccia ad Albano

«No ai tagli alla sanità» Sciopero ai Castelli

Con lo sciopero di oggi e il corteo da Ariccia ad Albano i lavoratori aderenti a CGIL-CISL-UIL dei Castelli intendono protestare contro la politica economica del governo e i tagli indiscriminati alla Sanità che stanno conducendo alla paralisi strutture, ospedali e USL. Nel pomeriggio si terrà un dibattito sull'emergenza, a cui sono stati invitati il presidente della giunta regionale Santarelli, il capogruppo alla Regione, i 17 sindaci dei Comuni della zona, i consigli dei delegati di case di cura private e convenzionate e i consigli di fabbrica. La mancanza di fondi e di programmazione sono in questo momento l'elemento di maggiore preoccupazione per il sindacato che vede in pericolo la stessa Riforma sanitaria. In molti ospedali (ce ne sono sei: Frascati, a Velettri, a Albano, a Roccapriora, a Ariccia) ogni giorno è un'incognita. Spesso si è costretti a interrompere il calendario degli interventi in attesa di rifornimenti di garze, bende e via dicendo. I dipendenti di molte USL (sono quattro: la Rm 28, 29, 31, 34) sono senza stipendio e si profila concretamente la minaccia di non percepire neppure la tredicesima e la mensilità di dicembre. Particolarmente drammatica è la situazione della casa di cura «Villa delle Querce» di Nemi: 500 dipendenti rimasti senza la retribuzione di novembre continuano a prestare assistenza ai degenti in un clima pesante. Infatti su questo clienti (come sulle altre del circondario) pendono la minacciatissima «revisione» dei convenzionamenti. I lavoratori temono che le impreviste e imprudenti decisioni mettano sulla strada centinaia di anziani, senza offrire loro nessuna alternativa e auspicano una programmazione sanitaria nel territorio dei Castelli.

I medici continuano la polemica con la Usl

Mentre vanno avanti le inchieste sugli scandali della sanità, e vengono fuori episodi nuovi di corruzioni, tangenti e ricatti, il sindacato dei medici non demorde nella sua personale battaglia contro la USL Rm 16, che è accusata addirittura di «atteggiamento intimidatorio» verso i medici. L'ANAO arriva anche a questa facile equazione: attacco a qualunque comportamento antisindacale nei confronti di una intera categoria. E partendo da qui annuncia nuove iniziative. Un libro bianco, in primo luogo, per denunciare tutti i difetti di questa USL e del suo comitato di gestione. I contenuti di questo libro bianco, a quanto pare, saranno presentati in una conferenza stampa che si terrà lunedì prossimo. In quella sede i medici annunceranno anche la data del prossimo sciopero, già deciso. Si vedrà allora se c'è qualche denuncia concreta da fare o se si tratta solo di generica polemica.



Pertini in visita all'Italcable

L'Italcable, l'azienda di Stato nel campo delle telecomunicazioni, compie sessant'anni. A festeggiare l'anniversario ieri c'era il presidente Pertini che ha visitato il Centro intercontinentale di Acilia.

dell'azienda che nell'era della telematica — nata dal connubio tra l'informatica e le telecomunicazioni — svolge un ruolo di primo piano in campo nazionale e internazionale.

NELLA FOTO: il presidente Pertini tra i dipendenti dell'Italcable ad Acilia

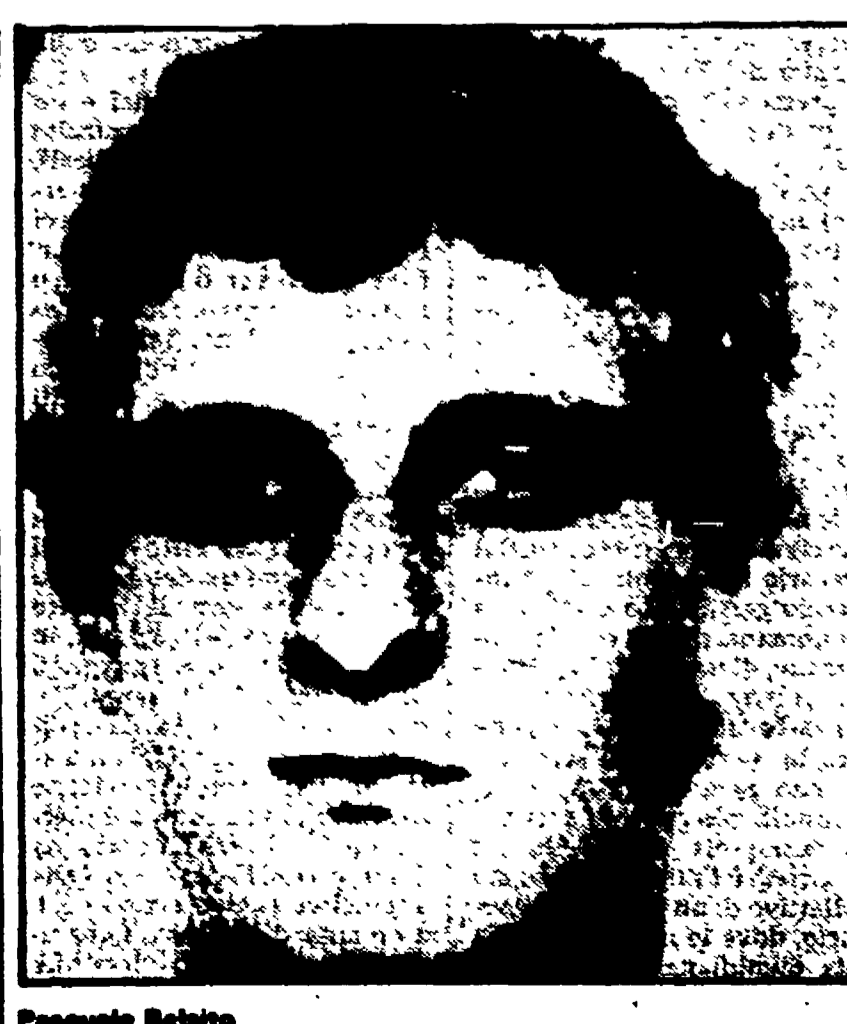
Per mezz'ora si è pensato che fosse stato catturato Pasquale Belsito, uccisore del carabiniere Radici

Fuga, spari, ma non era il killer nero

Invece del pericoloso terrorista in galera è finito un giovane di 17 anni, già noto alla polizia per piccoli reati - L'operazione che ha portato al suo arresto è scattata in via Ludovico Micara, all'Aurelio, a poca distanza dall'abitazione del giudice D'Urso

Ormai è certo: del comando di terroristi che ha ucciso l'agente di polizia Ciro Capobianco e il carabiniere Romano Radici, faceva parte anche Pasquale Belsito, noto killer nero, amico di Allibrandi e del terzetto Vale-Mambro-Cavallini; già ricercato per altri omicidi, compreso quello del camerata Luca Perucci. Polizia e carabinieri sono sulle sue tracce, e ieri pomeriggio, si dava per certa la notizia che l'avessero preso, dopo una sparatoria, invece avevano catturato un giovane elemento della «mafia», Luciano Gabriele che a quanto pare somiglia a Belsito. Gli inquirenti sostengono di avere contro il terrorista prove schiaccianti. Si tratterebbe di indizi certi, inconfutabili, sui quali viene ovviamente mantenuto il più stretto riserbo. Forse la conferma della sua partecipazione ad altri tragici agguati è venuta proprio dal ritrovamento della valigetta che i

scoperto l'equivoco: in galera è finito un piccolo delinquente, un giovane di 17 anni, sorpreso e catturato mentre cercava di rubare un furgone Fiat. L'hanno scambiato per un terrorista, si pensava che fosse proprio Pasquale Belsito, e invece si tratta di un ladrocinolo meno fortunato del suo complice (almeno due) che approfittando della confusione del momento e di una certa dose di nervosismo degli agenti, sono riusciti a scappare.



Pasquale Belsito